

I protagonisti delle battaglie delle prealpi Carniche.

di Giuliano Cescutti

Nella ricostruzione storica di quanto avvenne nei primi giorni di novembre 1917 sul territorio dei Comuni di Clauzetto e Vito d'Asio, sono emerse le storie di diversi militari che si trovarono a combattere fra le Prealpi Carniche nei giorni della XII battaglia dell'Isonzo.

Fra queste vogliamo porne tre. Due di queste storie si conclusero fra i nostri monti.

Ardito Desio.

Fra le decine di relazioni di ufficiali combattenti nelle Prealpi Carniche in quei giorni, la nostra attenzione fu richiamata da un nome che non ha bisogno di alcuna presentazione, quello di Ardito Desio (1897-2001).

Era aspirante ufficiale della 1203^a compagnia mitragliatrici autonoma comandata dal tenente Alfonso Ferrarotti. All'epoca aveva 20 anni, era al 4° anno dell'Istituto superiore di scienze naturali di Firenze, comandava la 2° sezione, due armi. La cartella d'interrogatorio n.4787¹ datata Modena 19 dicembre 1918 riporta:

«Di piccola statura, di bell'aspetto fisico, educato, intelligente, mente lucida, sufficientemente colto, ha risposto in modo franco e fa ritenere che i fatti si siano svolti come li narra».

La relazione, scritta di pugno dall'aspirante Desio, è molto sommaria ma contiene le informazioni utili a ricostruirne i movimenti fino alla cattura avvenuta il 7 novembre 1917:

«Nella notte (quella fra il 5 e il 6 novembre) il sottoscritto viene comandato dal sig. Colonnello Alinei quale ufficiale di testa alla colonna che doveva raggiungere un ponte interrotto (evidentemente il ponte sul torrente Foce sotto le case di Forno). Il reparto di testa (sezione pistole mitragliatrici del battaglione Pinerolo) perde il collegamento col resto della colonna ed il sottoscritto rimane isolato dalla sua compagnia. Dopo un'ora d'attesa giunge un'altra parte della colonna assieme al sig. Colonnello Alinei. Il sottoscritto col reparto (sezione pistole) vi si aggrega.

6 novembre-La colonna erra per i monti cercando di raggiungere di nuovo la 36° divisione. Nella sera scende a Pielungo e prende la mulattiera per Tramonti (sicuramente quella che dal Castello Ceconi sale verso le malghe dietro il monte Taiet). Lungo la strada si incontrano i resti di una divisione con un sig. Generale (evidentemente il Generale Taranto).

7 novembre – La colonna comandata dal sig. Generale si dirige verso Tramonti. Nei pressi di Campone la strada è chiusa dalle mitragliatrici tedesche. Il sig. Generale si arrende e tutta la colonna si trova in mezzo ai tedeschi. Sono due giorni che non si tocca cibo ed undici che si cammina sotto la pioggia.

Ufficiali da me conosciuti, presenti all'atto della cattura: sig. Colonnello Alinei, Tenente Ferrarotti. Numero approssimativo totale dei militari catturati 3000.

*Nella marcia da prigioniero Campono-Travesio-S.Daniele-Udine-Cividale-Ronzina-Grahovo-Bischoflack (Lubiana) il sottoscritto fu battuto e costretto con altri tredici ufficiali a spingere dei carri».*²

La relazione ci chiarisce che l'aspirante Ardito Desio, nella notte fra il 5 e il 6 novembre si trovava incolonnato con quella parte dei battaglioni alpini (il «Pinerolo» e il «Monte Canin») a diretta disposizione del colonnello Alliney. Nel buio percorrono il versante in sinistra orografica sulla profonda forra del Torrente Foce.

Desio rimane con il gruppo al diretto comando del colonnello Alliney che, nella giornata del 6 novembre, dopo l'attraversamento della forra (probabilmente sul ponte di *Paveon*) è impegnato alle pendici nord del Pala.

Come gli alpini del «Pinerolo» impegnati sul *Cuel d'Orton*, il gruppo riuscirà a prendere la via della ritirata a nord del *Taiet*.

Ardito Desio, con altri tremila, viene catturato nella stretta gola del Chiarzò a monte di Campono, nella mattinata del 7 novembre 1917.

Sisto Frajria.

Del maggiore Sisto Frajria, che nella notte di Pradis cadde alla guida del proprio 3° battaglione del 49° reggimento fanteria, prima di svolgere le nostre ricerche, sapevamo che era caduto a Pradis, che in quel fatto d'arme gli era stata assegnata una medaglia d'argento e che era di Pinerolo. Per scoprire qualche cosa in più sul personaggio, mi rivolsi al Comune di Pinerolo nel tentativo di risalire alla famiglia dell'eroico ufficiale. Prossimo alla rinuncia, mi fu, di insperato aiuto una bibliotecaria del Comune piemontese che, ricordando che una piazza della città era intitolata proprio a Sisto Frajria, riuscì ad identificare la famiglia. Il contatto con i discendenti del caduto si rivelò proficuo poiché avevano conservato gelosamente tutta la documentazione riguardante il loro antenato. Grazie a quella documentazione ho potuto ricostruire la storia del nostro maggiore e, con le relazioni di altri ufficiali ed una testimonianza locale, arrivare persino a determinare con precisione il luogo della sua morte.

Sisto Frajria nacque a Pinerolo il 2 ottobre 1888, in una famiglia dell'alta borghesia di quella città, da Giuseppe e da Angela Ceresole. Aveva tre fratelli che si dedicarono alle attività liberali mentre il giovane Sisto entrò da volontario alla scuola militare fin dal 3 novembre 1907.

Il 19 settembre del 1909 era sottotenente presso il 50° reggimento fanteria.

Partì per la Tripolitania e Cirenaica il 18 novembre 1911: nella guerra di Libia si rese subito protagonista di atti di valore che gli valsero un primo encomio per la condotta tenuta negli episodi di Misurata e di *Gheran* (8 e 20 luglio 1912).

Rimpatriato e promosso tenente, fu assegnato al 4° battaglione indigeni della Tripolitania. Rimase in Libia fino al 17 giugno 1916.

In questo periodo partecipò a vari combattimenti guadagnandosi la prima Medaglia d'Argento al Valor Militare il 23 marzo 1914 nel fatto d'arme di *Nufilia* dove «*coadiuvò efficacemente il Comandante della Colonna dando prova di slancio esemplare ed ardimentoso*». In questo episodio il tenente Frajria ebbe sotto di sé un cavallo morto e rimase egli stesso ferito restando fino

all'ultimo al fianco del proprio comandante. Sempre in Libia fu decorato di Medaglia di Bronzo per il combattimento di Gaduaria dell'11 febbraio 1915 e gli venne riconosciuto un ulteriore encomio solenne per la prova data nello scontro di *Kasr Bu Adi* dove, e citiamo l'episodio che viene riportato nello stato di servizio, il nostro ufficiale *«riportò una contusione alla faccia esterna della coscia destra al suo terzo medio ed una al ginocchio destro ... per aver ricevuto un calcio da un mulo»*.

Promosso capitano il 9 settembre 1915, il 17 giugno 1916 rientrò definitivamente in Italia destinato al 50° reggimento fanteria e quindi, dal 28 settembre di quello stesso anno, al 49° reggimento che abbiamo ritrovato nella battaglia di Pradis.

Nel periodo di poco più di un anno in cui fu con il 49° fanteria, Sisto Frajria fu protagonista di un altro episodio eroico, sul Carso, alla quota 126 della trincea del Vipacco. Il 4 settembre 1917 si guadagnò la seconda Medaglia d'Argento al Valor Militare: *«Comandante di un battaglione, sottoposto per lunghe ore ad un violento bombardamento, seppe al momento dell'attacco organizzare coi superstiti un'energica resistenza, contro forze nemiche di molto superiori. Spezzata la linea in un punto, con mirabile coraggio e tenacia si pose alla testa di una compagnia di rincalzo e, con un irruente contrattacco alla baionetta riconquistò il tratto di trincea perduto e fuggò l'avversario superiore in forze»*.

Questo episodio determinò larghi riconoscimenti al 49° fanteria da parte prima del colonnello Zampieri e quindi dal comandante della 31ª divisione. Il colonnello Zampieri riportò, nel suo Ordine del Giorno n.248 del 5 settembre:

«lo che ho seguito con animo trepidante le varie fasi dell'azione, che ho assistito angosciato alla distruzione delle nostre difese, che vi ho ammirati calmi, immobili al vostro posto sotto il bombardamento, scattare come un sol uomo allorché il nemico è arrivato alle nostre linee, e iniziare un meraviglioso lancio di bombe a mano e fuoco di mitragliatrici che hanno falciato e disperso il nemico, che ho saputo con quanto superbo slancio la 11ª compagnia, col capitano Frajria alla testa ha mosso al contrattacco, sono orgoglioso di citarvi tutti all'ordine del giorno».

Per quella stessa azione il 9 settembre Sisto Frajria fu promosso sul campo al grado di maggiore.

Nella notte di Pradis viene colpito mentre, alla testa del suo 3° battaglione lancia il primo attacco nella zona del *Puint da las Vies*.

Di quell'attacco abbiamo le seguenti testimonianze:

il sottotenente Emilio Florio indica chiaramente l'assalto ad una casa dove sono annidate le mitragliatrici tedesche ;

il sottotenente Romano Usseglio parla di due mitragliatrici che facevano fuoco da una casetta;

il sottotenente Giovan Battista Serafini riferisce di mitragliatrici che sparano verso la strada facendo fuoco da una casa sulla destra della stessa e che i tedeschi, scacciati dall'attacco italiano, si ritirarono in posizione dominante.

Per l'eroica azione nella quale cadde, a Frajria fu riconosciuta la terza Medaglia d'Argento al Valor Militare. La motivazione della ricompensa rappresenta ulteriore conferma delle circostanze della morte dell'ufficiale:

«Dopo aver guidato brillantemente il proprio battaglione ad infrangere la ostinata resistenza nemica, alla testa di una compagnia si lanciava all'assalto di una casa occupata da mitragliatrici e la conquistava lasciandovi gloriosamente la vita.»

Alla luce delle testimonianze sopracitate e della medaglia siamo in grado di concludere che Frajria cadde durante l'assalto ad un edificio situato sulla destra della strada nella zona del *Puint da las Vies* nel quale erano asserragliate mitragliatrici tedesche che da quel punto sparavano sulla strada stessa: sul terreno quell'edificio può essere ancora oggi individuato, oltre ogni ragionevole dubbio, nella *Stalla Gobus*.

Oggi si tratta di un rudere situato a circa cento metri all'esterno del tornante a sinistra poco a monte del *Puint da las Vies*: da quel punto, con una copertura boschiva che non era quella attuale, il tiro di infilata sul tornante e sul ramo di strada a valle dello stesso, dove sbucavano le compagnie italiane che avanzavano dall'incrocio delle mulattiere, doveva essere particolarmente efficace. I roccioni sopra la stalla corrispondono alla posizione dominante, in realtà il sovrastante ramo della rotabile, verso il quale i mitraglieri tedeschi si ritirarono.

In quel punto, fra la mezzanotte e l'una del 6 novembre 1917, Sisto Frajria veniva colpito e probabilmente spirava subito dopo, forse al vicino posto di medicazione dove fu portato, avvolto nella coperta del suo attendente, caporale Anacleto Croci, che in una lettera indirizzata nel 1968 alla famiglia del suo maggiore ancora ricordava quel particolare.

Si compiva nella notte di Pradis, a soli ventinove anni, l'eroica esistenza di Sisto Frajria: tre medaglie d'argento, una di bronzo, due encomi solenni.³

A fornirmi la definitiva conferma del luogo in cui cadde Sisto Frajria fu il racconto di Niccolò Toneatti (Bruno dai *Fumatins*), nato nel 1925 nella casa detta *dal Bassin*, nella borgata *Fumatins*, lungo la mulattiera che conduce verso la selletta di *Val Da Ros*. Andai a trovarlo per sapere se i genitori gli avessero raccontato qualche cosa delle ore della battaglia, ma al primo incontro non ricordava nulla di particolare. Qualche giorno dopo però, mi telefonò riportandomi questo racconto: *«Quella notte gli italiani portarono in una camera della nostra casa un ufficiale morto, ricordo con precisione che dicevano trattarsi di un maggiore. Gli fu tolta la divisa da ufficiale e fu vestito con quella di un soldato.»*⁴ Quella testimonianza confermava oltre ogni dubbio l'ipotesi sul luogo in cui Frajria fu colpito: quel maggiore era sicuramente lui, quella casa distava dal luogo del ferimento non più di 600 metri. Il comandante del 3° battaglione, colpito a morte attaccando la *Stalla Gobus*, era stato trasportato dai suoi uomini in una delle case della borgata più vicina.

Vittorio Cozzi.

Leggendo le relazioni degli ufficiali che parteciparono al combattimento di Pielungo nella mattinata del 5 novembre 1917, la mia attenzione fu richiamata da quella del tenente Gino De Vecchi, ventiseienne comandante della 154ª compagnia del «Monte Canin». Nell'intento di segnalare gli atti di valore dei suoi subalterni, l'ufficiale riporta un elenco di militari meritevoli a suo avviso di ricompensa al valore. In questo elenco viene indicato un «*sergente Cozzi*», che mi portò ad identificare in quel nome la storia di un alpino delle nostre valli: il Sergente Maggiore Cozzi Vittorio, classe 1887, da Castelnovo del Friuli. Secondo il racconto della nipote Giuseppina

(nata nel 1932 e quindi non conobbe lo zio) questi sarebbe caduto nei combattimenti del *Cuel d'Orton*. Ma quel racconto fu sufficiente a farmi sorgere, alla lettura della relazione, il dubbio che potesse trattarsi della stessa persona. L'atto di morte del caduto di Castelnuovo, trascritto direttamente dai registri del battaglione «Gemona», che identifica il Cozzi come appartenente alla 154ª compagnia del «Monte Canin» e ne colloca l'ora di morte alle ore 18 del 5 novembre a Pielungo, ha confermato oltre ogni possibile dubbio l'ipotesi. Venne a cadere qui, a pochi chilometri dalla propria casa di Castelnuovo del Friuli, il sergente maggiore Vittorio Cozzi, che da civile svolgeva l'attività di ispettore delle macchine Singer e fu, sempre da quanto raccontato dalla nipote, il primo alpino a vestire, come modello, i panni della nuova divisa grigioverde. Una serie di coincidenze che ci portano oggi a smentire, come del resto saremmo in grado di fare anche facendo riferimento al solo movimento del battaglione «Monte Canin», la tesi della morte sul *Cuel d'Orton* e a trovare molte prove che confermano che il sergente maggiore Cozzi Vittorio è caduto durante l'attacco a Pielungo, lungo il versante che conduce al cimitero. Una storia iniziata e finita nelle nostre valli per questo alpino che in una cartolina dell'11 agosto di quello stesso anno scriveva alla sorellina Rina:

«Non so dire quanto gradita mi giunse la tua letterina del 5 corrente e quanta gioia provai nell'apprendere che sei così ben riuscita agli esami e che hai fatto così bella figura nelle recite! Brava Rina, continua sempre così e vedrai che un giorno ti troverai contenta. Spero che d'ora innanzi mi scriverai più spesso. Stranissimo davvero quel fatto della rondinella! Saresti buona di mandarmi quel bigliettino così per curiosità. Ti bacio con vivissimo affetto, tuo fratello Vittorio». Forse quella rondinella era il presagio di un destino che si sarebbe realizzato appena tre mesi dopo...⁵

NOTE

- 1) La relazione di Ardito Desio si trova in Aussme F.11, b61, mitrag..
- 2) G. CESCUTTI, P.GASPARI, *Generalisti senza manovra – La battaglia di Pradis di Clauzetto nel racconto degli ufficiali combattenti*, Gaspari editore, Udine 2007, pp.154-159.
- 3) *ivi*, pp.206-209.
- 4) *ivi*, p.224. Intervista raccolta il 9 agosto 2007.
- 5) *ivi*, pp.101-102.